



La fotografia dinamica di William Vivarelli

Un fotografo
che ama cogliere
la natura in
movimento
vicino a casa

Mino Petazzini
intervista
William Vivarelli

Nella pagina precedente, acrobatico passaggio della preda da un maschio di falco di palude alla compagna e, sotto, Vivarelli nel "suo" Contrafforte Pliocenico.



Ci siamo incrociati varie volte negli ultimi anni, per eventi di promozione delle aree protette bolognesi e per iniziative nella Riserva Naturale Contrafforte Pliocenico, che è quasi casa tua, ma non so molto della tua vita. Quando e dove sei nato, per cominciare?

Sono nato a Granarolo dell'Emilia nel 1949, in piena Pianura Padana, dove ho vissuto fino al 1962. Poi mi sono trasferito a Bologna e ci sono rimasto fino al 1979, anno in cui mi sono stabilito a Pianoro, sulle colline bolognesi. Quando ero piccolo, nebbia permettendo, le intravedevo all'orizzonte e, chissà perché, mi hanno sempre affascinato. Dal 1971 ho fatto il fotografo industriale come mestiere, ora faccio il fotografo naturalista per passione.

Quando hai cominciato a fare fotografie? Hai scelto da subito di fotografare la natura, gli uccelli in particolare, o ci sei arrivato per gradi?

La fotografia mi ha sempre appassionato e con i primi soldi guadagnati, grazie a lavori occasionali durante le vacanze scolastiche, mi sono comprato la prima macchina fotografica, una FED 4. Era una copia, costruita nell'allora Unione Sovietica, della celebre Leica. Per dedicarmi alle foto naturalistiche di animali ho dovuto aspettare i primi anni '80, quando ho cominciato a farmi una certa esperienza di conoscenza della natura e poi, con un'attrezzatura più adeguata, ho iniziato nei ritagli di tempo a fare fotografie agli animali. *Ci dici qualcosa della tua vita di fotografo prima di scoprire questa passione per la natura? Hai fatto il fotografo industriale, ma so che, quando eri più giovane, hai collaborato con uno dei più noti e straordinari fotografi italiani, Nino Migliori, che è anche un amico che abbiamo in comune. Mi racconti qualcosa delle vostre esperienze insieme?*

Cerco di farla breve, ma in realtà è una storia lunga, praticamente tutta la mia vita. Come dicevo, nel 1971 ho avuto la fortuna di entrare nell'azienda fotografica più importante che c'era in provincia di Bologna, e non solo, la A. Villani e figli, con oltre 200 dipendenti tra laboratorio colore, bianco e nero, falegnameria e reparto fotografi. Ho iniziato nel laboratorio colore e dopo circa un anno, su mia insistenza, sono stato trasferito al reparto fotografi. Era composto da tante squadre con varie specializzazioni: *still life*, moda, ritrattistica, architettura, opere d'arte, matrimoni, industriali. Siccome ero ancora un "cinno", per di più entusiasta dell'ambiente in cui mi trovavo, venivo conteso da ognuno di questi *team* specializzati. Con mia grande fortuna ho avuto modo, in un tempo relativamente breve, di maturare una notevole esperienza in tutti i settori e dopo qualche anno ho cominciato a camminare con le mie gambe. Nel 1983, insieme a due colleghi, ho rilevato il reparto



WILLIAM VIVARELLI

Il tarabus, qui con un micromammifero nel becco, è uno degli ardeidi più elusivi delle zone umide e, in basso, il velocissimo falco pellegrino, che si alimenta di altri uccelli, tiene stretto tra i suoi robusti artigli un fringuello appena catturato.

che si occupava di fotografia industriale e avuto l'opportunità e il privilegio di conoscere personaggi importanti come Nino Migliori e altri. Con Nino, lui artista e io tecnico, davvero ci compensavamo. Ho collaborato con lui varie volte, per quanto in modo saltuario, ed è nata un'amicizia che mi onora e che dura ancora oggi. Mi ricordo gli esperimenti di Nino, come accendere la luce in camera oscura, facendo impazzire gli sviluppatori, fotografare ambienti con la luce di Wood, lavorare direttamente sulle fotografie Polaroid, mentre non erano ancora completamente sviluppate... Insomma, un vero artista. E io avevo solo da imparare...

Lo spirito del fotografo e quello dell'appassionato di natura si trovano qualche volta in conflitto? Cosa si è disposti a fare per una bella fotografia?

In generale non te lo so dire, però posso dire la mia esperienza. Nonostante fossi già in possesso delle capacità tecniche necessarie, quando ho cominciato ad appassionarmi alla natura mi sono in realtà dedicato prima di tutto a conoscerla, senza scattare fotografie. Ho cominciato a fotografare la natura solo dopo qualche anno, almeno tre, avendo sempre come priorità il rispetto degli animali e delle piante che volevo fotografare (un'attenzione che, purtroppo, al giorno d'oggi non tutti hanno). Non mi stancherò mai di dire che un fotografo eticamente non corretto può fare più danni di un cacciatore: una cosa da non fare mai, ad esempio, è la fotografia sui nidi! Inoltre bisogna comportarsi in modo da non disturbare quasi per nulla gli animali.

Lavori sempre da solo o con altri? Hai contatti con colleghi italiani e stranieri?

In generale sono un "solitario", però quando capita sto volentieri in compagnia, ma di solito i risultati non sono gli stessi. Collaboro spesso in pubblicazioni sia italiane che di altri Paesi e quindi mi capita di avere contatti con diversi colleghi. Mi viene in mente Bruno Caula, a cui ho fornito più di 70 fotografie per il suo libro *Gli uccelli delle Alpi*, o Maurizio Ravasini, con cui ho collaborato per la sua *Avifauna del parmense*. E poi Philippe Edvard, che ho accompagnato più volte a cercare i rettili e anfibi del nostro territorio per il suo ambizioso progetto di fotografare e pubblicare in un libro tutta l'erpetofauna d'Europa!



WILLIAM VIVARELLI



WILLIAM VIVARELLI

Una specie di orchidea particolarmente rara e localizzata è la bella *Serapias cordigera*, presente nel Bolognese in pochissime stazioni collinari e, in basso, caratteristica fase del corteggiamento di una coppia di tritone alpestre.

Che macchine fotografiche hai usato nel tempo e quali usi ora? Com'è stato il passaggio alla fotografia digitale?

Per quello che riguarda la fotografia industriale ho usato per lo più macchine a banco ottico tipo Sinar o Linohff, e anche Hasseblad per la moda e il ritratto. Per la foto naturalistica invece Canon 24x36 dalla F1 (1972) all'attuale EOS 1 DX. Anche se ora, per il tipo di scatti che piacciono a me (cioè quelli dinamici, dove l'animale non è una statua, ma fa qualcosa...), sto provando soluzioni molto più "leggere", dove prevale il dinamismo. Comunque con la tecnologia disponibile ai nostri giorni la qualità rimane alta. Il passaggio al digitale, in breve, mi ha dato nuova vita!

Quando trovi il tempo di fare fotografie? Come ti organizzi per farle? E i viaggi? Dove sei stato e hai fatto fotografie in Italia, in Europa, nel mondo?

Per quanto riguarda il tempo a disposizione, per fortuna o per sfortuna (dipende dai punti di vista), sono pensionato. In quanto imprenditore, potevo anche continuare con il mio lavoro, ma ho scelto di dar sfogo alla mia passione e così, dopo 43 anni e nove mesi di contribuzione, ho deciso di lasciare il posto ai giovani. Grazie anche a una moglie comprensiva, mi organizzo in base alle opportunità che in quel momento mi offre la natura. Il novanta per cento del mio tempo (fotografico) lo dedico alla mia zona, che si può identificare come l'area pedemontana bolognese, con qualche incursione nei territori di pianura delle province di Bologna, Ferrara e Ravenna. Un paio di settimane all'anno, invece, con un gruppo affiatato di amici, facciamo gite a carattere naturalistico e fotografico nell'ambito del Palearctico occidentale. Forse perché mi sembra una macroarea che le specie viventi, uomini compresi, considerano quasi alla stregua di una grande nazione; ma soprattutto per essere il meno dispersivo possibile. Dopo tutto, i miei viaggi non sono così frequenti. Sono stato qualche volta anche negli Stati Uniti, ma in quel caso ho evitato di portare con me attrezzature "pesanti".

È una domanda che faccio sempre e la faccio anche a te, anche se la risposta la conosco e, in parte, l'hai già anticipata tu stesso. Hai un luogo che ami e fotografi più degli altri?

La risposta è facile: il Contrafforte Pliocenico. Un'emergenza geologica che



WILLIAM VIVARELLI



WILLIAM VIVARELLI

Due lepri maschio, sorprese a primavera mentre si fronteggiano, simulando un incontro di "boxe" per stabilire la supremazia riproduttiva e, in basso, la plastica posa di una sterna zampenere mentre pesca a pelo d'acqua.

si trova a pochi chilometri da casa mia. Oltre a essere un posto che mi affascina, è frutto anche della scelta di monitorare un sito tanto importante. Di sicuro, fotograficamente parlando, non è certo la scelta più facile, in quanto qui gli animali hanno infinite occasioni per nascondersi e per loro un posto vale l'altro. Al contrario, ad esempio, delle zone di valle, dove sono legati alla presenza dell'acqua: in quel caso il lavoro del fotografo è decisamente più agevolato.

Che rapporto hai con questo territorio che credo tu conosca come le tue tasche? E come fai a far apparire gli animali al momento giusto quando ti invitiamo a guidare qualche escursione? Te lo chiedo sempre, per scherzo, ma tu di solito mi rispondi in modo molto serio.

Sono quasi quarant'anni che lo giro in lungo e in largo. È un luogo che mi ha da sempre affascinato in modo speciale. Insieme ad alcuni amici della sezione LIPU di Pianoro, di cui sono stato il delegato per 20 anni, abbiamo avuto il piacere e l'emozione di scoprire specie che non erano segnalate, come una stazione di tritoni alpestri della sottospecie *Apuanus*, l'ululone appenninico, che purtroppo ora non c'è più, la salamandrina di Savi o l'orchidea *Serapias cordigera*. Quest'anno, ad esempio, abbiamo riscontrato per la prima volta la nidificazione del corvo imperiale. Tutti gli anni, poi, seguiamo l'andamento delle numerose coppie di falco pellegrino che nidificano sulle ripide pareti del Contrafforte Pliocenico. Ecco spiegato come fare in modo che gli animali "appaiano" durante le escursioni guidate. Poi è chiaro che ci vuole sempre anche una buona dose di fortuna. A proposito di "scoperte", volevo anche ricordare che nel settembre del 2005, insieme a Umberto Fusini e Giorgio Leoni, per primi abbiamo osservato i pivieri tortolini sul Monte Cornaccio (una cima vicina al Corno alle Scale), dove sostano durante la loro rotta migratoria. Ora è diventata una "processione" ininterrotta di fotografi e *birdwatcher* che vanno a vederli e spesso anche a



WILLIAM VIVARELLI



WILLIAM VIVARELLI

Maschio di fiorrancino, uno degli uccelli più piccoli d'Europa, mentre canta e ostenta la colorata cresta arancione.

Uno degli eccezionali scatti del giovane sparviere che tenta di predare una combattiva gazza.

disturbarli. Neanche a dirlo, io non ci sono più andato.

Quali altri parchi e riserve naturali della nostra regione hai frequentato o frequenti di più?

Direi che il Parco Regionale Delta del Po è uno dei miei preferiti, oltre al Parco Regionale Gessi Bolognesi e Calanchi dell'Abbadessa.

Per chi fai fotografie (oltre che per te)? Hai collaborato e collabori con riviste, case editrici, associazioni, gruppi? Fai serate, mostre?

Come giustamente sottolinei, le fotografie che faccio, le faccio prima di tutto per provare emozioni personali. Comunque collaboro assiduamente con due riviste locali: da più di vent'anni con *Savena Setta Sambro* e da diversi anni con *Nelle Valli Bolognesi*. In entrambe ho una rubrica personale, poi ho diverse collaborazioni con pubblicazioni nazionali. Tra tutte, voglio ricordare l'*Atlante di Ornitologia Italiana*, che con i suoi 10 volumi penso rimarrà una pietra miliare in campo ornitologico. Ultimamente, insieme a Umberto Fusini e Stefano Galli, ho pubblicato una guida naturalistica sul nostro territorio, *Il Mondo attorno a noi*, in cui le fotografie sono tutte mie. Ultimamente, per il WWF di Bologna, ho realizzato una mostra montata su pannelli fotografici di 30x45 cm sui rapaci diurni nidificanti in provincia di Bologna; per l'occasione ho realizzato anche un libretto con altre immagini dei medesimi rapaci presenti in mostra.

La fotografia più emozionante?

È molto difficile rispondere a questa domanda. Ogni volta che scatto per me è un'emozione: dall'animale più comune a quello più raro. Forse, ma soltanto per risponderti, potrei citare la sequenza che ho realizzato della predazione di una gazza da parte di uno sparviere, davvero impressionante per la crudeltà e la durata. E anche perché è stata scelta da *Oasis*, la rivista naturalistica oggi più importante a livello italiano, per un servizio di sei pagine.

L'animale che ti ha fatto più dannare?

La beccaccia.



WILLIAM VIVARELLI



WILLIAM VIVARELLI



WILLIAM VIVARELLI

In alto, marangone minore nella tipica posa ad ali aperte mentre asciuga il piumaggio e, sopra, due verdoni si contendono il cibo animatamente.

Quello che non hai ancora fotografato e che stai inseguendo?

La beccaccia, appunto.

Ci sono dei fotografi che consideri riferimenti importanti?

Spesso visito il sito di tre fotografi finlandesi, Marcus Varesvuo, Tomi Mukkonen e Arto Juvonen, che scattano le fotografie che piacciono a me, dove l'animale non è una figurina statica, ma fa qualcosa: sono foto dinamiche di veri maestri.

Un episodio curioso o divertente che ti piace ricordare...

Torno indietro nel tempo: è un episodio di quando avevo una decina di anni, ma la dice lunga su come poi mi sono appassionato alla natura. Ero in auto (una Fiat 600) con mio padre e come tutte le mattine stavamo andando a Bologna. Mio padre aveva un bar latteria e io ero in vacanza. A bordo strada vediamo una lepre e mio padre, d'istinto, sterza verso l'animale (probabilmente la vedeva già in salmi). A mia volta, d'istinto, presi il volante e lo girai dalla parte opposta, con il risultato di trovarci nel fosso con l'auto inclinata su un fianco. A quel punto ero preparato a tutto... Invece mio padre, con mia grande sorpresa, mi disse: «Bravo, avevi ragione tu!». Grande babbo!

Un episodio negativo che ti ha colpito...

Mi è capitato in un paio di occasioni di vedere le masse dei cosiddetti "fotografi", richiamati dalle varie invasioni di beccofrusoni a Bolzano o di gufi di palude a Parma, comportarsi in modo indicibile, fino ad arrivare a fare a botte per accaparrarsi il posto migliore. Una vergogna!

Come gestisci il tuo sito e il tuo archivio? Quante fotografie hai fatto e ti ritrovi catalogate?

Per quanto riguarda il sito (www.vivarelli.net) cerco di tenerlo aggiornato il più possibile. Ho una galleria del mese corrente e si può dire che non manca settimana che non aggiunga qualche foto. Anche il mio archivio è abbastanza ordinato. Divido i vari generi e ogni specie ha una sua cartella. Ho tutto duplicato in vari dischi di memoria separati. Non ho mai contato quante foto posso avere fatto: posso solo dire che il mio sito, dove per altro ci sono soltanto uccelli e altri animali (forse in futuro metterò anche fiori, insetti e paesaggi), accoglie oltre 7000 immagini.

Che libri leggi? Hai delle passioni letterarie, musicali, artistiche o di altro genere?

Oltre a possedere la collezione completa delle riviste *Airone* e *Oasis*, diversi numeri del *National Geographic Italia* e di altre riviste, leggo qualche libro



WILLIAM VIVARELLI

Lo sfarfallante volo del picchio muraiolo ravviva durante l'inverno le pareti arenacee del Contrafforte Pliocenico.



WILLIAM VIVARELLI



WILLIAM VIVARELLI

In alto, l'attimo tipico del volo nuziale di una coppia di albanelle minori: il maschio ha appena passato un ramarro in dono alla femmina sottostante e, sopra, un bell'esemplare di gufo di palude colto in volo.

Un nibbio bruno fotografato durante il passo primaverile nelle colline del Bolognese.



WILLIAM VIVARELLI

di Tiziano Terzani, Konrad Lorenz e del mio amico Adriano Simoncini. Per lavoro ho avuto occasione di entrare in contatto con i migliori musicisti italiani di *jazz* e di *blues* e questi sono diventati i miei generi musicali preferiti. **Un tuo pensiero sulla natura? Una citazione o una frase celebre di qualche fotografo che senti vicina alla tua sensibilità...**

In genere quando inizio una proiezione metto questa frase: «L'unico vero viaggio verso la scoperta non consiste nella ricerca di nuovi paesaggi, ma nell'aver nuovi occhi...». Non è di un fotografo, ma di Marcel Proust. Però mi sembra che calzi a pennello!

Ci sono sempre più persone che si avvicinano alla fotografia naturalistica, anche grazie all'avvento del digitale. Cosa pensi di questo fenomeno? Hai dei consigli da dare? Una riflessione da fare ad alta voce?

Sì. Come ho già accennato in precedenza, è un fenomeno che può portare grossi problemi, perché purtroppo la tendenza di oggi è di avere tutto e subito, senza prima intraprendere un percorso di avvicinamento alla comprensione della natura. Constato, inoltre, che c'è l'abitudine di rincorrere i soggetti rari o facili, trascurando quello che si ha dietro casa. Anche se è estremamente più difficile, non c'è paragone con la soddisfazione che uno può provare. Un'altra moda che si sta diffondendo è quella di andare in giro per il mondo a fare fotografie in capanni a pagamento, dove si possono indubbiamente realizzare immagini di animali rari e straordinari (aquile, avvoltoi, gufi reali, ecc.). In un paio di occasioni mi ci sono trovato anch'io, ma poi ho capito che la fotografia, in pratica, non l'avevo fatta io, ma le persone che avevano organizzato il tutto. Mi sono sentito preso in giro, con uno che mi diceva: «L'animale si poserà esattamente su quel ramo; tu a quel punto premi il pulsante e farai una bella foto...». Sono immagini che ho accantonato, infatti, e continuo a preferire i miei "passerotti" per le emozioni che provo nell'averli scovati da solo. Questo è quello che vorrei dire a chi si avvicina a questo bellissimo *hobby*: che deve essere una passione e non un lavoro. Prima di tutto viene il rispetto per ciò che si vuole fotografare. Alla fine, se non si è riusciti a fare foto decenti, ci si può sempre consolare per il fatto di aver passato una giornata a contatto con la natura. Una fortuna che non ha prezzo!